

Sala-Boeri, le chat dello scandalo Ma il Salva Milano è della destra

L'inchiesta sull'urbanistica mostra il potere dell'archistar sul comune. «Lo stadio? Vediamo cosa fare»
L'imbarazzo di Meloni e dei sovranisti sull'indagine: la sanatoria era stata presentata dalla maggioranza

IANNACCONE, IKONOMU, MERLO, PREZIOSI e RIERA con un commento di FRANCO MONACO da pagina 2 a 5

Il sindaco di Milano Beppe Sala è stato travolto dall'inchiesta della procura milanese su presunti falsi e corruzione

FOTO ANSA

«Ciao Beppe, sullo stadio: siamo stati esclusi perché "non rispettavamo i parametri del masterplan presentato a luglio dalle società". È il mese di settembre di sei anni fa. Stefano Boeri scrive un messaggio su WhatsApp al sindaco Beppe Sala. I toni sono contriti: sembra che il progetto dell'archistar sul nuovo stadio Meazza sia stato accantonato. «Per lo stadio mi sembrano folli. Ora vediamo cosa fare. Un abbraccio», è la risposta di Sala. Ecco le chat che imbarazzano il sindaco del centrosinistra. Anche a destra però freno a mano tirato: la legge "Salva Milano" fu voluta da FdI, Lega e FI.

L'IMBARAZZO DEI SOVRANISTI DAVANTI ALL'INCHIESTA DEI PM DI MILANO

La proposta di Salvini e il ruolo di Foti La legge Salva-Sala fu voluta dalla destra

La Lega ha tentato il blitz la scorsa estate con un emendamento al decreto Salva-casa, fermato dai rilievi informali del Colle
La maggioranza è tornata compatta all'assalto con un ddl ad hoc, approvato alla Camera. Poi lo stop, ma solo per le inchieste

STEFANO IANNAACONE
ROMA

L'inchiesta di Milano sta facendo tremare la giunta di centrosinistra guidata da Giuseppe Sala. Ma l'imbarazzo a destra è tangibile, anche se la Lega ha colto la palla al balzo per chiedere le dimissioni del sindaco. La linea garantista, dettata dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, è una sorta di atto dovuto per evitare ulteriori figuracce al suo partito. Il disegno di legge Salva-Milano è infatti una creatura legislativa nata e cresciuta a destra. L'obiettivo è la creazione di uno scudo

contro i rilievi della procura che aveva già messo gli occhi sui cambiamenti urbanistici della città, e la costruzione di grattacieli, bloccando alcuni cantieri. La magistratura sarebbe stata azzoppata dalla legge, proposta ufficialmente con la motivazione di dover rivedere la legge sull'urbanistica in un'ottica diversa. Lo scopo, dal punto di vista pratico, era quello di garantire una diversa interpretazione normativa sui «limiti di volumi e altezze delle costruzioni nell'ambito del territorio comunale». Un *passerpartout* in campo edilizio. La riforma è stata voluta princi-

palmente dal partito di Matteo Salvini, che aveva chiesto e ottenuto una corsia preferenziale sul provvedimento, e con Tommaso Foti, attuale ministro del Pnrr e all'epoca solo capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, a metterci la faccia nelle vesti di relatore del ddl a Monteci-



torio. L'iniziativa è stata portata avanti in parlamento con rara determinazione da parte della maggioranza. Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, prova ora a rivendicare la paternità dello stop. «Ricordo che sono stato il primo, per non dire l'unico, a dire che non si poteva parlare di Salva Milano, ma di Salva Giunta Sala. Dopo questa mia definizione, il provvedimento che silenziosamente stava passando al Senato, dopo che alla Camera forse non l'avevano capito, fu bloccato», ha dichiarato la seconda carica dello stato e cofondatore di Fratelli d'Italia.

Ma la storia racconta altro: l'iter parlamentare è stato fermato prima da alcune polemiche interne al centrosinistra e soprattutto dalle indagini, del marzo scorso, scattate a Milano. Lo stesso Sala ha ritirato il sostegno al disegno di legge. Certo, dopo gli ultimi sviluppi delle indagini, è finito su un binario morto. Ma la paternità del contenuto è impossibile da riconoscere da chi oggi attacca Sala chiedendo il passo indietro, seppure non usando il grimaldello delle indagini. «I milanesi possano tornare a scegliere una nuova amministrazione, non per le inchieste», ha detto Salvini.

Un'estate fa

Per ricostruire la vicenda, bisogna fare un passo indietro e tornare all'estate del 2024. Alla Camera era in esame il decreto Salva-casa, sponsorizzato proprio da Salvini per individuare misure utili ad affrontare problematiche abitative. All'interno la maggioranza aveva provato a infilare l'emendamento ribattezzato "Salva-Milano", la norma interpretativa ad hoc per neutralizzare i rilievi della procura milanese. Ci sono stati vari incontri con una serie di valutazioni di opportunità da parte degli alleati. La misura era troppo forzata, inserita in un provvedimento che parlava d'altro, provocando i rilievi informali del Quirinale. Alla fine i partiti della maggioranza hanno evitato la forzatura e deciso di non presentare la proposta sotto forma di emendamento.

Ecco che, come aveva raccontato Domani, a fine luglio è stata presentata una proposta di legge firmata dai quattro capigruppo di maggioranza in commissione Ambiente a Montecitorio la prima firma è stata infatti quella di Aldo Mattia (Fratelli d'Italia), il testo è stato sottoscritto da Gianpiero Zinzi (Lega), Piergiorgio Cortelazzo (Forza Italia) e Martina Semenzato (Noi moderati). Poco prima della pausa estiva il ddl Salva-Mila-

no era quindi realtà.

Un intervento chirurgico sul caso milanese, che non era certo un segreto. A conti fatti, però, l'iniziativa non era bipartisan: nessuna delle opposizioni aveva firmato la proposta. Solo all'atto del voto Pd, Azione e Italia viva hanno votato a favore. Fin dall'atto di presentazione, era emersa la volontà di fare in fretta: il timing prevedeva l'avvio della discussione già dopo la pausa estiva. I tempi sono stati da record per un disegno di legge di iniziativa parlamentare, uno strumento che generalmente finisce sempre in coda al calendario, scavalcato dai decreti. In questo caso, in poco più di due mesi il "Salva-Milano" è stato approvato, sotto lo sguardo vigile di Foti, nominato relatore del ddl. È stato il meloniano di ferro, che dopo qualche mese sarebbe finito a palazzo Chigi per rimpiazzare Raffaele Fitto, a illustrare e soprattutto difendere il contenuto del provvedimento.

«Il governo cerca di far sparire l'obbligo di pianificazione attuativa nei casi di nuova edificazione, sostituzione edilizia o interventi su edifici esistenti», aveva ricordato in aula Marco Grimaldi, deputato di Avs, denunciando il contenuto della norma. Scritta e sponsorizzata dalla destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA